

Visco: la Ragioneria non ha il controllo della spesa

Manovrina, Dini comincia il lavoro

Aumentano bolli e marche?

Dini chiede ai suoi tecnici di iniziare i lavori preparatori per la manovrina bis di primavera. Come confermano Fantozzi e Arcelli, però, l'ipotesi è quella di consegnare il pacchetto di interventi per il varo delle misure al nuovo governo. Si cercano risparmi alla spesa, ma tra le ipotesi per recuperare 10-15.000 miliardi ci sono anche nuove entrate fiscali. Vincenzo Visco: «Neanche la Ragioneria Generale conosce davvero l'andamento dei conti pubblici».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Gran fervore di attività nei ministeri economici, a cominciare dal Tesoro; Lamberto Dini ha dato ordine agli uffici di cominciare una prima ricognizione sulle possibili misure - di taglio alla spesa, ma anche di entrate supplementari - con cui reperire gli oltre 10.000 miliardi necessari a correggere l'andamento del deficit nel 1996. Il presidente del Consiglio, lo hanno confermato ieri i ministri delle Finanze Augusto Fantozzi e del Bilancio Mario Arcelli, ha tutta l'intenzione di limitarsi a impostare la manovrina aggiuntiva, lasciando poi al suo successore - che naturalmente dovrà essere d'accordo con i provvedimenti - il compito di vararla concretamente.

Dini prende tempo

«È evidente che il Governo Dini imposterà la prossima manovra - spiega Fantozzi - ma è altrettanto evidente che il Governo e la maggioranza futuri dovranno dividerla. Altrimenti non ha senso anche perché tutto deve essere aganciato». Stesso messaggio lancia da Bruxelles il suo collega al Bilancio, Mario Arcelli: «Ho la sensazione che se il nuovo governo si fa rapidamente - dice - non ha modo di senso che la manovra la faccia questo governo. La cosa sarebbe opportuna, invece, se ci fossero tempi più lunghi per il nuovo esecutivo, ma non credo sarà così». Nel merito, Arcelli afferma che la colpa di un eventuale ulteriore sfondamento rispetto al già acclarato buco di 9.600 miliardi va data al forte rallentamento della corsa della nostra economia, con una crescita del Pil (e dunque delle entrate fiscali) che non sembra in grado di superare il 2 per cento (contro il 2,4% indicato dal governo Dini).

Intanto, le prime analisi dei tecnici mostrano un quadro con qualche luce e diverse ombre. Un contributo al peggioramento del fabbisogno del primo quadrimestre sembra venire dai rimborsi Iva (1.000 miliardi in più rispetto allo stesso periodo del '95). L'andamento del gettito tributario, invece, non desterebbe particolari preoccupazioni, almeno per il momento.

E mentre prosegue l'esame dei

flussi di spesa, il caso dei prelievi di cassa delle Ferrovie dello Stato solleva clamore. Replicando alle ipotesi comparse sulla stampa, in base alle quali le Fs sarebbero state d'accordo nel restituire una parte dei 3.000 miliardi prelevati dalla Tesoreria, una nota delle Fs chiarisce che c'è disponibilità a una rimodulazione dei rapporti finanziari con il Tesoro («secondo una scalettatura nel tempo che tenga conto di tutti i flussi attivi e passivi», ma non esiste nessuna ipotesi di restituzione delle somme percepite, «in quanto le Ferrovie ne dispongono a pieno titolo»). Da registrare, infine, che secondo i dati di Bankitalia nel bimestre gennaio-febbraio di quest'anno le entrate tributarie sono cresciute del 7,2% rispetto allo stesso periodo del '95, mentre il disavanzo pubblico è aumentato di 7.366 miliardi.

Secondo l'economista della Quercia Vincenzo Visco, la prossima manovrina dovrà essere di almeno 15.000 miliardi. Visco denuncia l'assenza di un sistema di controllo delle erogazioni, e critica severamente Monorchio. «Nessuno sa nulla, anche alla Ragioneria Generale. Le cifre in questione vanno tutte verificate, perché noi non abbiamo un monitoraggio puntuale della spesa. In questi anni c'è stata una situazione anomala con governi deboli e tecnici che hanno rafforzato il ruolo dell'Amministrazione al di là del giusto».

Chi controlla la spesa?

L'economista Giacomo Vaciano chiede interventi in tempi strettissimi, e suggerisce drastici interventi sui fondi globali, che servono al Parlamento per poter spendere in corso d'anno. Il ministro della Sanità Elio Guzzanti ribadisce che per la sanità non servono tagli selvaggi ma razionalizzazione delle risorse, e fa sapere che d'intesa con le Regioni, gli ospedali con meno di cento posti letto sono diminuiti da 303 a 224, ed è prevista la chiusura di altri 28. Dal Polo Antonio Marzano chiede che sia rispettata la clausola di salvaguardia che impone il ricorso ai tagli. E il sindacato lancia segnali d'allarme: Musi (Uil) e Patrucco (Cgil) chiedono sia fatta chiarezza sulle cifre del deficit

I moduli del 740 prelevabili gratuitamente su Internet

Il modello 740 prelevato gratuitamente attraverso Internet dalla pagina ufficiale del ministero delle Finanze potrà essere utilizzato per la dichiarazione dei redditi. L'innovazione è stata annunciata ieri dallo stesso ministero che in una nota sottolinea che questa possibilità, utile per tutti i contribuenti, è particolarmente importante per i cittadini italiani all'estero, che hanno spesso difficoltà a reperire gli stampati originali. L'utilizzo dei modelli prelevati da Internet (HTTP://WWW.FINANZE.INTERBUSINESS.IT) è stato infatti ammesso da una circolare del 3 maggio (la 108/E) in cui è precisato che gli stampati dovranno essere conformi al modello approvato con decreto ministeriale.



Lamberto Dini e Augusto Fantozzi

Massimo Capodanno/Ansa

Treccani

Ciampi nuovo vice presidente



ROMA. Carlo Azeglio Ciampi è il nuovo vice presidente dell'Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani. Lo ha nominato ieri l'assemblea dell'Istituto che ha provveduto ad allargare il consiglio di amministrazione da 6 a 14 membri, approvando anche il bilancio '95 chiuso con un utile lordo di 4 miliardi di lire.

L'ampliamento del consiglio dell'Istituto, presieduto da Rita Levi-Montalcini, si è reso necessario a seguito dell'aumento del capitale sociale da 30 a 60 miliardi di lire e dell'ingresso nell'azionariato di nuovi soci: Banca d'Italia, Banca di Roma, Bnl, Cariplo, Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, Eteso Editoriale Ferrovie dello Stato e Stet, che vanno ad affiancare Banco di Napoli, Fondazione Banco di Sicilia, Ina, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato e Monte dei Paschi di Siena. Oltre a Ciampi, che assume appunto la carica di vice presidente, entrano nel cda Cesare Gerzonzi, Mario Sarcinelli, Luigi Mazzoni, Giovanni Puglisi, Mario Talamona, Fabio Roversi Monaco, Lorenzo Necci, Sergio Siglienti e Biagio Agnes.

Del vecchio consiglio restano, oltre alla presidente Rita Levi-Montalcini, Giovanni Ruggieri, Nilo Salvatici e Lorenzo Pallesi. Il vice presidente uscente, Vincenzo Cappelletti, è stato nominato vice presidente del Consiglio Scientifico, del quale faranno anche parte Mario Monti, Giuseppe Guarino, Maria Corti e Giovanni Levi.

L'assemblea ha inoltre nominato Gianfranco Casadei presidente del Collegio Sindacale e Giorgio Rocco e Riccardo Varetto sindaci effettivi. Tornando ai dati di bilancio della Treccani, oltre all'utile lordo di 4 miliardi, nel '95 i ricavi hanno raggiunto i 133 miliardi. Risultati, informa una nota, resi possibili da un deciso miglioramento organizzativo della rete commerciale e da una politica di contenimento dei costi.

La produzione del '95 è stata segnata dal successo del Vocabolario della Lingua Italiana che si avvia a superare le 300 mila copie e dell'ultima nata della tradizione enciclopedica italiana, La Piccola Treccani, la cui distribuzione, iniziata nel dicembre scorso, ha riscontrato subito, prosegue la nota, grande interesse da parte del pubblico.

Parla Sangalli (Cna): un esecutivo attento alle imprese minori

«Piccola industria al governo»

GILDO CAMPESATO

ROMA. È contento della vittoria dell'Ulivo («Non per partito preso, ma perché mi sembra che il programma di Prodi abbia sottolineato meglio di quello del Polo il ruolo della piccola impresa nell'economia italiana»). Tuttavia, non per questo è disposto a firmare cambiali in bianco. Anzi, Giancarlo Sangalli, segretario della Cna, chiede subito al futuro presidente del consiglio di rispettare le promesse.

«Sin dalla formazione del nuovo governo». In che modo? «Facendo un esperimento», risponde.

Che tipo di esperimento?

Mostrare che si vuol veramente cambiare partendo dalla stessa scelta delle persone. Ad esempio, perché non assegnare finalmente la responsabilità del ministero dell'Industria a qualcuno effettivamente sensibile alle esigenze dell'impresa minore, delle piccola e media impresa, e non al «solito» personaggio, magari anche di prestigio, ma sensibile solo ai grandi gruppi?

Ad esempio?

Non ho candidati. Ma perché non fare una prova, magari utilizzando qualcuno che alla testa di un'amministrazione locale, ad esempio una Regione, ha mostrato di saper perseguire con successo politiche efficienti verso i sistemi di impresa diffusa? Questa sì che sarebbe davvero una novità. La prova che si vuole cambiare con i fatti.

Un altro «tecnico»?

Niente affatto. Anzi, penso proprio che abbiamo bisogno di un governo che duri cinque anni, un governo che si assuma responsabilità politiche.

Intanto Bossi, anche a nome delle imprese minori, parla apertamente di secessione.

Che parli per sé, non a nome della piccola impresa o dell'artigianato. La spaccatura dell'Italia non è negli interessi degli imprenditori. Se non altro perché hanno bisogno di un mercato interno vero, che tira. Un mercato di 60 milioni di persone. Il Nord Est può fare da solo? Ma se già ora il rallentamento delle esportazioni mostra i limiti di un modello tutto basato sull'export. No, le fantasie di Bossi, oltre ad essere pericolose per la coesione nazionale, non convengono alle imprese nemmeno da un punto di vista meramente egoistico.

Si è già aperto il dibattito sulla manovra di assestamento.

E mi auguro che si ponga mano il meno possibile alle tasse. C'è tanto da sistemare sul fronte delle spese pubbliche. Sarà un primo banco di prova che alle parole prima del voto tengono seguito i fatti.

Molto è stato già raschiato. Si ri-

vo in cui tutte le parti sociali, alla pari, senza esclusioni, siano chiamate a discutere del bilancio pubblico e delle priorità di intervento dello Stato.

Insomma, volete essere coinvolti sulla finanziaria.

Non solo. Vogliamo poter dire la nostra sulle prospettive di medio periodo, su tutti i cinque anni della prossima legislatura. Il paese ha bisogno di politiche di lungo respiro. Siamo attenti alla spinta che viene dal Nord-Est. Il vero problema è uno Stato inefficiente, troppo costoso e burocratico. Al limite della sopportabilità nei rapporti col cittadino. E poi c'è una tassazione eccessiva sul reddito, su chi produce. Ed invece, bisogna cominciare a spostare il tiro sui consumi. Inoltre, ci vogliono sistemi locali efficienti, governati in loco. Ecco, vogliamo essere chiamati a discutere anche di tutto questo.

Chiedete un occhio di riguardo.

Noi chiediamo solo coerenza tra ciò che è stato detto in campagna elettorale e atti di governo. Prodi ha sempre affermato di avere un'attenzione particolare alle faticose della piccola impresa come parte fondamentale del sistema economico nazionale. Non credo che si metterà a discutere dell'Italia solo con i sindacati e grande industria, che tra l'altro rappresentano dei mondi in crisi.

E allora?

E allora propongo che si crei un ta-



schio di colpire lo stato sociale?

No, si tratta piuttosto di renderlo più efficiente. Ed anche più capace di relazionare col privato. Il pubblico non deve mica fare tutto. E poi, lo stato sociale si difende anche pensando a chi fa marciare la crescita economica che in fin dei conti è l'unica che consente di salvaguardare le conquiste sociali.

In passato avete criticato più volte l'abbraccio governo-Confindustria-sindacati. Vi sentivate esclusi?

Non eravamo tagliati fuori noi. Era la parte più dinamica dell'economia del paese che rimaneva esclusa. La parte, tra l'altro, che più ha creato occupazione e nuova impresa in questi anni.

E allora?

E allora propongo che si crei un ta-

«Per fisco e previdenza riforme varate entro il '97». E i sindacati minacciano scioperi

Kohl: i tagli, scelta obbligata

ROMA. Nubi minacciose minacciano di turbare le relazioni sindacali in Germania. Il piano di austerità da 50 miliardi di marchi (70 miliardi di lire) messo in cantiere dal governo rischia di suscitare un'ondata di scioperi nonostante i toni concilianti assunti dal Cancelliere Helmut Kohl che proprio ieri ha presentato alla stampa le linee di riforma del sistema previdenziale e di quello fiscale.

Scioperi in vista

I lavoratori del pubblico impiego sono già sul piede di guerra. Herbert Mai, leader della Oetv, ha definito «inaccettabile» la decisione di congelare gli stipendi del settore pubblico e di ridurre all'80% la paga giornaliera in caso di malattia. Sulla stessa linea i rappresentanti della Dag, che insieme all'Oetv rappresentano 3,2 milioni di dipendenti e che per il '96 hanno rivendicato aumenti salariali del 4,5%. Pronti allo sciopero anche i lavoratori nel set-

tore dei servizi. Il leader dell'HBV, Magret Monig-Raane, ha promesso opposizione al governo fino alle elezioni del 1998 «ed oltre». Kohl, ha detto Monig-Raane, «non può abolire lo Stato sociale».

Il Cancelliere Kohl, intanto, invita tutti alla discussione «senza pregiudizi sui modelli economici di riferimento», perché, punta ad una discussione condotta «su basi le più ampie possibili». E ci tiene a puntualizzare: «Non vogliamo suscitare inutili preoccupazioni nei pensionati». «Ma ciò non toglie - ha concluso Kohl - che dobbiamo pensare anche alle prospettive future delle giovani generazioni». E proprio ieri, in una conferenza stampa tenuta a Bonn, chiarisce le ragioni del progetto di riforma del sistema pensionistico e fiscale che il governo intende portare a termine entro il 1997. «Quello che sta facendo la Germania - ha detto Kohl - lo stanno facendo anche quasi tutti gli altri Paesi europei, ognuno secondo le proprie esigenze, dalla Spagna alla

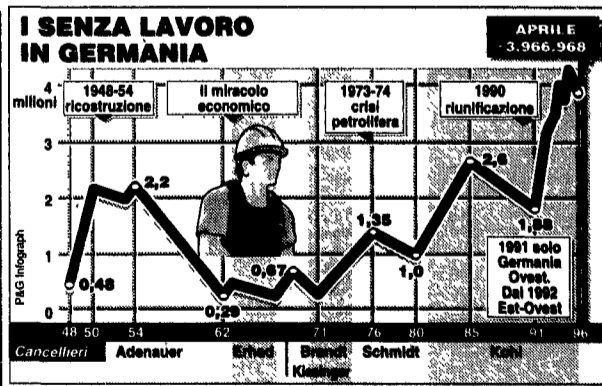
Svezia all'Olanda al futuro capo del governo in Italia, Prodi. Non si tratta di risparmiare per il gusto di risparmiare, ma per migliorare al più presto la situazione economica in Europa». Kohl ha poi ricordato i cambiamenti socio-demografici in atto, il calo delle nascite, l'allungamento della vita media, il prolungamento dei tempi di formazione e la tendenza ad anticipare la pensione.

Il rapporto «due a uno»

Tutto questo fa sì che nella vita del cittadino medio ci sia un rapporto di «due a uno» tra la fase economicamente attiva e l'inattività professionale prima e dopo. Per questo «è necessario ripensare la previdenza». A tal fine il governo tedesco istituirà un'apposita commissione, presieduta dal ministro del Lavoro e della previdenza sociale, Norbert Blum, che presenterà i risultati entro la fine di quest'anno. Poi, nel '97, si passerà all'attuazione in sede legislativa. «È importante - ha detto Kohl - che questa ta-

bella di marcia sia rispettata, perché è tempo di decisioni». Lo stesso dicasi per la riforma fiscale, alla quale lavorerà una commissione presieduta dal ministro delle Finanze, Theo Waigel.

In quale direzione vadano i cambiamenti in materia di pensioni Kohl lo ha fatto capire indirettamente, alludendo ad una riduzione delle prestazioni e ad un maggiore coinvolgimento delle assicurazioni integrative private: «La questione di come sarà il futuro sistema previdenziale si pone per una serie di fatti oggettivi. Sempre più spesso i giovani ci chiedono che ne sarà della loro pensione, quando avranno 65 anni». Di fronte a questa domanda è bene prendere in considerazione tutte le ipotesi, ha detto, «non ci saranno argomenti che è proibito affrontare». Il cancelliere si è poi augurato di arrivare ad una soluzione basata sul «consenso» tra le due principali forze politiche tedesche, cioè i cristiano-democratici della Cdu-Csu e la Spd.



Germania, i disoccupati scendono sotto i 4 milioni

Ad aprile in Germania cala la disoccupazione, ma il miglioramento non basta a far tornare il bel tempo. Il numero dei disoccupati, infatti, è calato di 174.300 persone su 3.976 milioni, il 10,4%, lo rende noto l'Ufficio Federale per il Lavoro di Norimberga, a marzo i disoccupati erano cresciuti fino a 4,14 milioni di persone con un più 10,8%. Nella Germania dell'Est il numero dei disoccupati è sceso di 74.900 persone su 1.197.800 e nell'Ovest di 99.400 su 2.769.200. Facendo gli aggiustamenti stagionali si arriva ad un calo dei disoccupati di 62 mila persone su 3.394 milioni ad aprile. Un fatto che dimostra, secondo il presidente della

Bundesbank, Hans Tietmeyer che «le prospettive dell'economia tedesca non sono così cattive come si dice», anche se «una ripresa dell'attività economica, da sola non potrà risolvere il problema nazionale della disoccupazione». Molto negativi i com. «nti dei sindacati e dell'opposizione socialdemocratica (Sp. d) per la quale «sul mercato del lavoro c'è ancora bonaccia e la situazione è destinata a peggiorare». Tietmeyer si è invece mostrato ottimista sull'andamento della massa monetaria «che rallenterà» sull'andamento della massa monetaria «che rallenterà», ha quindi invitato il governo a controllare il disavanzo pubblico, soprattutto nelle contrattazioni salariali.